



L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

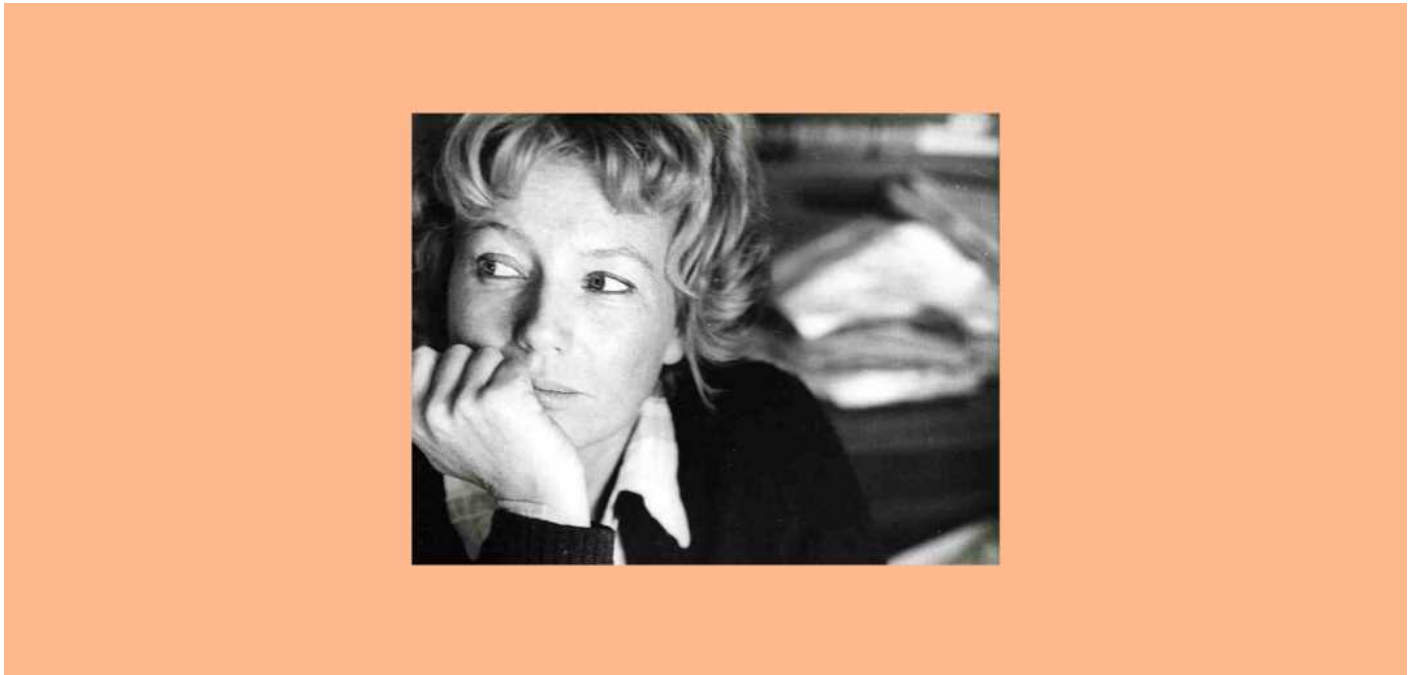


MARZO 2022
Scarica e leggi
in formato PDF



HOME OSSERVATORIO ▾ LETTURE ▾ GEOGRAFIE ▾ INCONTRI ▾ SHOP ▾ **ACCEDI**

SEI QUI: Home » Letture » Dacia Maraini, sei decenni di lavoro di una scrittrice popolare



Dacia Maraini, sei decenni di lavoro di una scrittrice popolare



2 MARZO 2022

LETTURE

La militanza gentile

di **Luisa Ricaldone**

I termini "felicità" e "forza" contenuti nel titolo del colloquio internazionale che si tenne all'Università di Roma Tre il 3 marzo 2020 – Dacia Maraini *la felicità della scrittura la forza della parola*. Per un nuovo lessico della letteratura e del teatro, di cui Viella sta per editare gli interventi per la cura di Laura Fortini – sintetizzano gli elementi decisivi del pensiero degli almeno sei decenni di lavoro della scrittrice italiana, che è stata definita la "più popolare e studiata nel mondo": così una classifica, ricavata da dipartimenti italiani e sparsi nei cinque continenti, elaborata da Enrico Malato. In Alfabeto quotidiano. *Le parole di una vita* (con Gioconda Marinelli, pp. 124, € 13,50, Marlin, Cava de' Tirreni, SA 2021), **la parola è forza, ritmo, qui piegata alla forma giocosa del ping pong di una quasi intervista, è volo, possibile "intrusione nel mistero dell'arcana sfida al tempo"; e il pensiero dell'autrice va agli "Alfabeti" e agli "Abbecedari" di Mirò**, dai quali noi apprendiamo dell'artista – scrive – "più di quanto ci dicano le sue biografie". Nel dialogo serrato con Gioconda Marinelli, leggibile dall'inizio alla fine o ad apertura del libro, si sfoglia un intero percorso esistenziale, a contatto con leggerezza di suggestioni e autorevolezza di enunciati. Una sorta di zibaldone, di abbecedario della vita (quello della differenza è stato *l'Omaggio ad Alice Ceresa* edito nel 2020 da nottetempo per la cura di Laura Fortini e Alessandra Pigliaru) in rapida e affabile scrittura, rivolta a tutti e a tutte, perché questo è lo stile di Maraini e insieme una delle chiavi del suo successo: **il saper esprimere concetti e idee complesse in modo cordiale e fermo insieme, accattivante e rigoroso**. A imporsi è il senso della giustizia (una delle voci più ampie, insieme a cibo e sua mancanza, e donna, e capiremo il perché), l'indignazione per i soprusi e le violenze della nostra contemporaneità, compresi inquinamento e pandemia; lo sguardo privilegia le donne, quell'universo femminile dolente ma sempre combattivo che è stato e ancora è fondamento di riflessione, narrazione, poesia, denuncia e impegno in prima persona della indomita scrittrice.

L'altro volume uscito da poco (*Una rivoluzione gentile. Riflessioni su un Paese che cambia*, pp. 137, € 15, Rizzoli, Milano 2021) raccoglie una scelta di articoli scritti negli ultimi sei anni per il "Corriere della Sera" (la maggior parte) e per "La Stampa": la rivoluzione gentile cui il titolo si riferisce riguarda "un

cambiamento basilare del comune sentire e del comune agire” che avvenga pacificamente – il femminismo, unica rivoluzione del secolo scorso effettuata senza spargimento di sangue né violenze collettive, ne è esempio luminoso – dal momento che **“tutte le grandi metamorfosi sociali partono da conquiste di nuove visioni che pretendono nuovi valori e nuove regole”**. Le guerre, che contrastano quelle conquiste, si possono abolire, come storicamente fu abolita la schiavitù; a questo fine occorre guardare oltre la storia raccontata dai vincitori e dare spazio alla conoscenza dei “sommovimenti utopistici che hanno preceduto le trasformazioni (...) e i valori che piano piano hanno interessato il comune sentire di intere popolazioni”. Capace di intuire le direzioni e le derive della nostra società, di vagliarne le componenti e analizzarne il senso, Maraini ci consegna in queste pagine l’invito, che tutti e tutte dovremmo accogliere, ad amplificare le voci pubbliche che esprimono idee. Un pensiero che nella odierna povertà intellettuale della politica sembra latitare; come anche del tutto trascurato è il settore scolastico, al quale Maraini, quasi vox clamans in deserto, dedica il volume *La scuola ci salverà* (pp. 224, € 15, Solferino, Milano 2021): “le scuole sono abbandonate a loro stesse” – dice nell’intervista rilasciata a Laura Marzi per l’inserito di “il Manifesto”, *Il sesso forte* (29 dicembre 2021). “Le ultime riforme si sono basate su tagli e semplificazioni”; la scuola va “risacralizzata, presentata da chi governa come la sola speranza per un futuro migliore”.

Ma è al “Meridiano” (Romanzi e racconti, a cura di Paolo Di Paolo ed Eugenio Murrari, pp. 1856, € 80, Mondadori, Milano 2021) che occorre guardare, per avere la misura, attraverso le pagine della *Cronologia*, dell’**ininterrotto e multiforme impegno letterario dell’autrice, della frequentazione e talora della riscrittura dei generi del romanzo** (epistolare, storico, biografico, autobiografico, diaristico, odepórico, di ricostruzione di fatti di cronaca), ancora della poesia e della forma breve del racconto, **un volume che corona la sua “militanza gentile”, titolo che bene esprime la postura intellettuale e politica dell’autrice e che Paolo Di Paolo attribuisce opportunamente alla propria Introduzione**. La quale si apre con riflessioni e notizie sul teatro di Maraini autrice di testi e fondatrice di compagnie e luoghi memorabili. L’inesausta capacità di lavorare, “un’etica quasi calvinista del fare”, versatilità e talento, portano la scrittrice a sperimentare altri ambiti dell’espressione artistico-culturale, dalla regia alla sceneggiatura, agli adattamenti cinematografici, ai documentari. Il suo è pensiero privo di cedimenti, sorretto da duratura e inflessibile coerenza etica e da un posizionamento che si richiama a una precisa genealogia di madri letterarie (Deledda, Banti, Romano, Morante, Ortese, Ginzburg), che la rende erede e componente prestigiosa della storia letteraria delle donne scrittrici. **Dotata della forte capacità di indagare le pieghe dell’agire del patriarcato negli atti di sopraffazione e violenza nei quali si manifesta, sia che si tratti di fatti di cronaca destinati ai giornali o riproposti nelle pièce teatrali** (per esempio in *Dialogo di una prostituta con un suo cliente*, Mastrogiacomo-Images 70, 1978) o nei romanzi (da *Memorie di una ladra* a *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, a tanti tanti altri), **sempre dalla parte delle donne**, con una predilezione per coloro che escono da condizioni limitanti di sopraffazione e sofferenza e che conducono a effetto la trasformazione di sé in soggetti autodeterminati, ribaltando a proprio vantaggio condizioni sfavorevoli.

Tutto questo in romanzi che la critica attenta agli studi delle donne ha definito del divenire (più che di formazione). Sovente la miseria e l’indigenza attivano la forza delle donne e fanno germogliare i semi di quelle “piccole bellissime luci” che, proposte a definire l’altra faccia della storia del nostro paese “fatta di orribili ombre” (*Sulla mafia. Piccole riflessioni personali*, Perrone, 2009), ritengo si possano assumere come metafora della potenza femminile. **Non vi è tenebra che non possa essere rischiarata da qualche sia pur tenue luce, accesa dalle donne**. Sempre fiduciosa, Maraini, anche nel potere dell’immaginazione, che già fece superare a lei, bambina, i tormenti della fame durante la prigionia in Giappone, accompagnandola verso paesaggi interiori temporaneamente appaganti: in *Bagheria* racconta di sé piccolissima che mangiava serpentelli e topi mentre la sua mente trasformava le pietre in pane, pasticcio di carote, banane, a seconda della struttura. “È la carenza che fa galoppare i sensi e trottare la fantasia”, perché l’immaginazione non è solo attività consolatoria, essa è “il mio mestiere di scrittrice” (intervista a Nicola Mirenzi, su “HuffPost” del 13 maggio 2020), e tenerla desta è uno dei compiti degli e delle intellettuali. Senza immaginazione l’etica non ha corso, né si comprende il dolore altrui.

La scelta dei romanzi e dei racconti che compongono il “Meridiano” è diacronica: dagli esordi di *La vacanza* (Lerici, 1962) e di *L’età del malessere* (Einaudi, 1963), romanzi di matrice realistica nei quali la condizione adolescenziale femminile è fulcro narrativo, a *Il treno dell’ultima notte* (Rizzoli, 2008), “nato da una passione per la memoria storica” (intervista a Maria Serena Paglieri, “l’Unità”, 29 aprile 2008).

In mezzo, altre quattro opere: la sperimentazione in un’ottica femminista attuata in *Memorie di una ladra* (Bompiani, 1972), la cui protagonista, Teresa, è donna con la quale Maraini ha potuto dialogare in carcere durante un’inchiesta sugli istituti di detenzione (dal romanzo, l’anno successivo, il film con Monica Vitti); il romanzo-inchiesta *Isolina* (Mondadori, 1985), storia macabra e tragica dei primi del Novecento dei vari processi a carico di un giovane tenente dell’esercito sabauda, reo di avere ucciso e fatto a pezzi una ragazza del popolo, Isolina, dopo averla costretta ad abortire. Seguono *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (Rizzoli, 1990), che vendette più di un milione di copie solo in Italia, frutto di accurate ricerche storiche e grande metafora della condizione delle donne; e l’autobiografico *Bagheria* (Rizzoli, 1993), due opere che **l’editoria** ha continuato a rendere disponibili.

È la realtà di chi sta in silenzio che Maraini indaga, ed è alle donne che non hanno voce che dà la parola, attraverso la ricerca documentale cui l’immaginazione narrativa insuffla energia e vitalità. Ancora: sono le personaggi fuori canone che attraggono l’autrice, le donne disobbedienti, che dissentono dal potere e lo combattono, con le armi della mitezza intransigente e irremovibile, come è stato il caso di Chiara d’Assisi, alla quale ha dedicato una biografia in forma epistolare (*Chiara di Assisi. Elogio della disobbedienza*, Rizzoli, 2013). Tornando, per concludere, al “Meridiano”: fra il 1957 e il 2017 si collocano i dodici racconti la cui opzione da parte dei curatori obbedisce al doppio criterio del recupero di racconti sparsi e dell’intento di “delineare i nuclei centrali delle raccolte”. Fa eccezione il racconto Fame: patita durante la prigionia, la fame non uccide tuttavia la pietas che la piccola Dacia prova nei confronti degli esseri ancora più indifesi di lei. Di quegli anni e dell’esperienza concentrazionaria propria e della sua famiglia attendiamo con impazienza il nuovo libro che l’autrice ha in cantiere.